

IL SOFFITTO DELLA BASILICA DI S. NICOLA

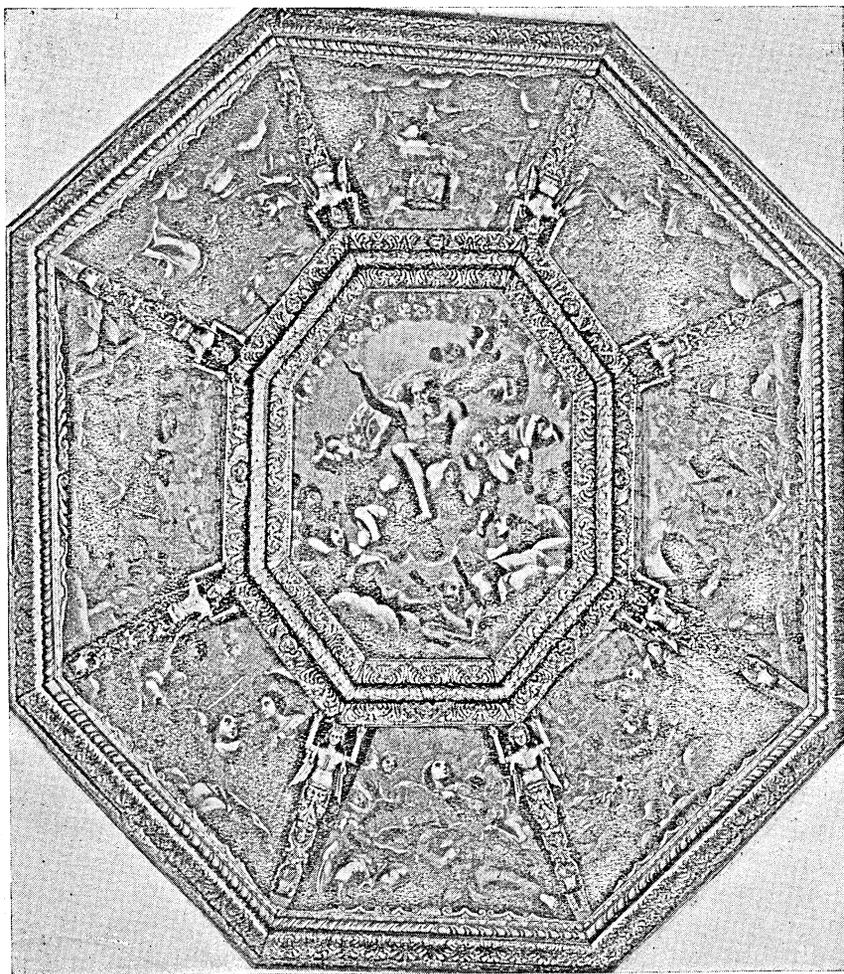
La Basilica di S. Nicola ha due grandi tettoie: una copre la navata mediana e l'altra, più elevata, copre il transetto. Entrambe sino al 1649 erano rivestite di piombo, ma per i restauri eseguiti in tale anno furono ricoperte di coppi ed embrici, come tuttora si osserva.

All'antica travatura furono sostituiti dei superbi lacunari in legno intagliato e dorato con grandi scorniciature di varia foggia entro le quali vedonsi buoni dipinti ad olio rappresentanti miracoli ed azioni del Santo, mentre nei vuoti tondi ed ovali ammiransi figure di santi e soggetti minori, dipinti su tela o intagliati nel legno con varietà di ornati, di stemmi e fanti sorreggenti indumenti episcopali: tutto inquadrato in ampia e ricca cornice a mensole, che chiude il fastigio della sontuosa decòrazione, meravigliosa imitazione del classico cinquecento in un periodo in cui signoreggiava il barocco.

Negli atti del notaio Lombardi del 1661 leggesi che le nove tele, sovrastanti all'altare maggiore, furono dipinte da Carlo Rosa, nativo di Giovinazzo, ma residente in Bitonto, per incarico del Conte di Pegnoranda, Vicerè di Napoli, il quale, per grazia ricevuta, ne sopportava la spesa di ducati 475. L'opera degl'intagli fu affidata a M. Michele Maurizio, napoletano, residente in Matera, ed al M. Catarinio Casavecchia di Matera, coi quali, a mezzo di D. Giovanni Batt. di Portalba, Cavaliere Spagnuolo e Governatore Regio di Bari, fu convenuta la somma di ducati 225. Le dorature poi degl'intagli e delle cornici furono eseguite dal napoletano Cesare Villano, residente anche a Matera, per la somma di ducati 312.

Il Capitolo, grato al Conte delle opere fatte eseguire, deliberò il 13 aprile 1663, di far cantare in perpetuo sulla Tomba del Santo due messe annue: una il giorno dell'Epifania e l'altra il 12 marzo, festa di S. Gregorio.

I predetti nove dipinti rappresentano il Paradiso: nella grande tela del centro, di forma ottagonale, osservasi l'Eterno circondato da Angeli, e nelle tele minori la Vergine, gli Apostoli, i Confessori, i Dottori, i Martiri, le Vergini, i Fondatori di Ordini religiosi, gli Abati.

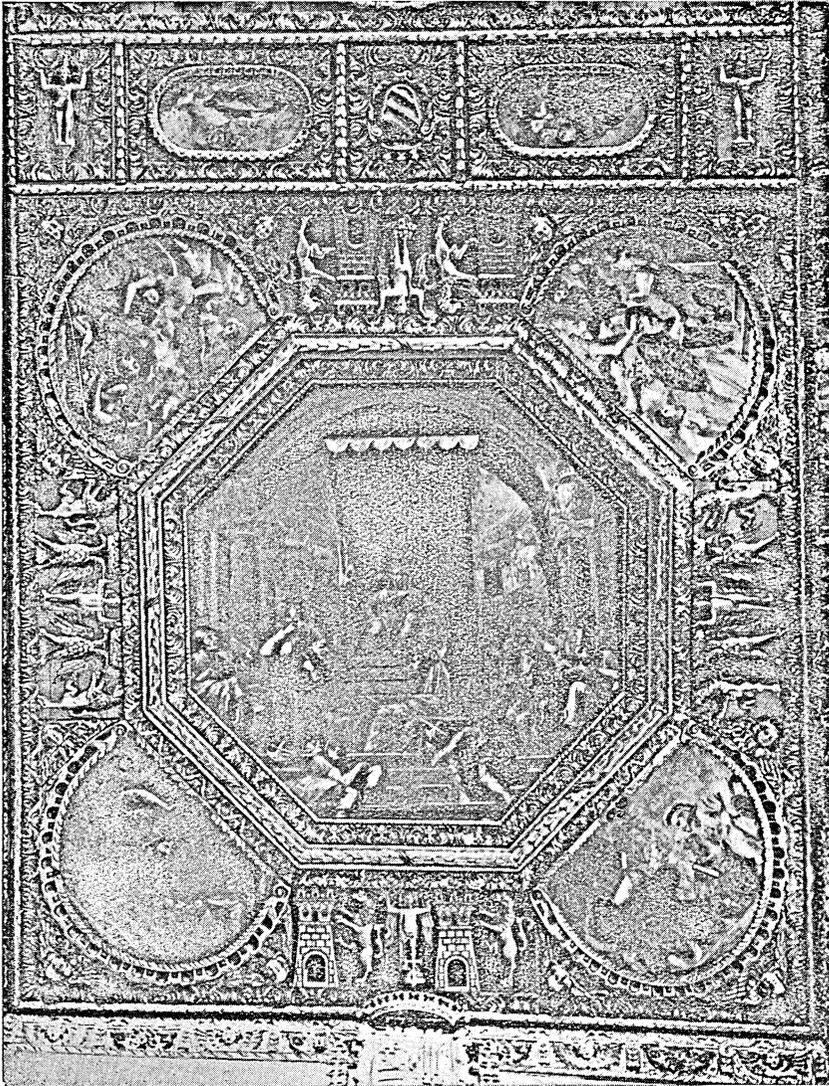


Il Paradiso

Gli altri due lati della nave crociera furono adornati a devozione di alcuni nobili napoletani che, per intercessione di S. Nicola, scamparono dalla peste, che funestò il regno nel 1656.

Delle cinque tele dell'ala destra quella centrale rappresenta S. Nicola, il quale, nel recarsi a Roma per visitare il Pontefice

S. Silvestro, sbarcò nel nostro antico porto, e nel porre piede sul lido profetizzò che un giorno Bari avrebbe accolto le sue ossa: *Hic quiescent ossa mea*. Le altre quattro tele rappresentano: 1. S. Nicola



S. Nicola al Concilio di Nicea

che col piede sospinge nel Tevere una colonna di breccia rossa e le ordina di portarsi ad Andriaco, porto di Mira; 2. S. Nicola che visita in Roma S. Silvestro Papa; 3. Il Santo che in Nola unisce miracolosamente ai corpi le teste tagliate nottetempo ai due suoi asinelli;

ma il diacono, suo compagno di viaggio, cui il Santo aveva ordinato di cucire le teste ai rispettivi corpi, per la fretta, mette la testa dell'asino nero a quello bianco e viceversa, come si osserva nel dipinto: di qui il detto dialettale usato dai Baresi quando veggono unite insieme cose discordanti: *U ciucce de Sand'a Nicole, mienze bianco e mienze gnore*; 4. S. Nicola che presso Rodi, nell'isolotto di Calista, ricompensa alcuni contadini, per cortesie usategli, con l'impetrare dal Signore la perpetuità dei loro arnesi agricoli.

Delle cinque tele dell'ala sinistra quella del centro rappresenta il Pontefice Urbano II che nel 1089 processionalmente va a deporre il corpo del Santo nella tomba marmorea già preparata. Le altre quattro tele rappresentano: 1. il Concilio tenutosi il 1098 da Urbano II nella cripta, davanti la Tomba del Santo, per l'unione della Chiesa greca alla latina; 2. la consacrazione della Basilica, fatta nel 1196, per ordine di Celestino III, da Corrado, Vescovo eletto di Idelseim, cooperante e conbenedicente Gandolfo, Vescovo di Halbestad; 3. S. Nicola che la notte precedente alla consacrazione dell'altare, appare in abito vescovile nella cripta e sostituisce ad un pilastro provvisorio la colonna di breccia rossa, che aveva dinanzi al suo trono in Mira; 4. un giovane pellegrino di Lusitania il quale, cadendo da un albero, che era presso la Basilica, vi lasciò la vita: i suoi compagni reduci in patria e trovato vivo e sano all'ingresso della loro città tornarono con lui in Bari, e, prostrati riconoscenti sulla Tomba del Santo, diedero lode a Dio pel miracolo ottenuto.

Lacunare della navata mediana.

Compiutosi nel 1662 il lacunare della navata di crociera il Capitolo, nella tornata del 26 maggio dello stesso anno, deliberò di far continuare il pregevole lavoro nella navata principale o mediana, devolvendovi i doni votivi offerti al protettore S. Nicola nel funesto periodo della peste che disertò anche Bari nel 1656. A Carlo Rosa fu affidata la dipintura delle 15 tele, ad Alfonso Ferenti quella degli ornati, a Francesco Scassamacchia di Matera l'opera d'intaglio ed a Giovanni Frisardi leccese, quella della doratura.

La prima grande tela rappresenta il Concilio di Nicea, tenutosi il 325 in presenza dell'imperatore Costantino, ed al quale intervennero 318 vescovi, tra' quali S. Nicola.

Le quattro tele minori rappresentano: 1. S. Nicola, che acceso di santo zelo colpisce con uno schiaffo l'eresiarca Ario, il quale negava la divinità di Gesù Cristo; 2. S. Nicola al quale gli Ariani bruciano la barba, mentre sta rinchiuso in carcere per l'offesa fatta ad Ario in presenza dell'Imperatore; 3. S. Nicola in carcere riceve da Gesù Cristo il libro degli Evangelii, mentre la Vergine gli pone sulle spalle il pallio arcivescovile; 4. S. Nicola che, non volendo per umiltà vestire gli abiti pontificali nella celebrazione della Messa, in rendimento di grazie per essere stato liberato dal carcere, viene dagli angeli rivestito dell'omophorion e della mitra.

Segue un altro grande dipinto di forma rettangolare, la cui tela centrale rappresenta la Vergine Immacolata librata in aria, e al di sotto la nave turca che nel 1620 voleva sorprendere e prendere Bari, e più giù una barchetta con S. Nicola, il quale, in compagnia di due angeli, insegue la nave nemica e salva la città dal funesto tentativo dei Saraceni.

Nelle quattro piccole tele semicirculari che poggiano sui lati del grande dipinto si osserva: nella prima la malfamata Rahab salvata insieme con la sua famiglia pel merito d'aver nascosto nella sua casa gli esploratori mandati da Giosuè, e si legge: *Sola Rahab vivat* (Giosuè, cap. VI, v. 17); nella seconda Esther fastosamente vestita che, accompagnata da due cameriere, appena giunta in presenza del Re vien meno e si piega sopra un'ancella: a tal vista il Re balza dal trono, la sorregge e, rinvenuta, l'accarezza dicendole: Che hai, o Esther, io sono tuo fratello, non temere, tu non morrai, e così dicendo le pone sul collo lo scettro d'oro ed esclama: *Non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est.* (Esther, cap. XV, v. 13); nella terza S. Tommaso d'Aquino con l'epigrafe: *Talis fuit puritas Beatae Mariae Virginis, quae peccato originali atque actuali immunis fuit* (sent. dist. 44 Q. un. art. 3 ad 2); nella quarta S. Bonaventura che dice: *Sola in ipso conceptu ab omni labe immunis* (Sermo de Beata Virgine).

Si scorgono inoltre altre quattro piccole tele che rappresentano: S. Antonio di Padova, S. Teresa, S. Filippo Neri e S. Nicola Tolentino; intagliati poi in tondi di legno dorato sono raffigurati: S. Domenico, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco da Paola e S. Ignazio sul cui libro, che aperto stringe in mano si legge: *Ad maiorem Dei gloriam.*

Ai quattro angoli del lacunare si veggono gli stemmi di S. E. Mons. Priore Giovanni Montera de Spinoza col motto: *Fidi*

et generosi custodes, del Capitolo, della Provincia, della città di Bari, del Re e di Titta di Sangro, lavorato da Gius. Nardo e Matteo Sforza il 4 marzo 1674 e pagato ducati cinque. A complemento della decorazione vi sono dei puttini, il primo dei quali ha tra le mani l'epigrafe: *Gloria et honore coronasti eum, Domine*, mentre gli altri portano indumenti episcopali e sorreggono il superbo lacunare.

Il terzo grande dipinto rappresenta il Santo che compare alla mensa dell'Emiro, prende per i capelli Adeodato, figliuolo di Getron ed Eufrosina, e lo porta alla sua patria presso Tiro.

Le quattro tele minori, che si osservano agli angoli del gran quadro ottagonale, rappresentano: la prima Getron che giunto a Mira, appena morto S. Nicola, chiede ai sacerdoti, per ricordo, un pezzo degli abiti del Santo per conservarlo come reliquia, ed ottiene un panno di lino; la seconda il giovanetto Adeodato che fatto schiavo dai Saraceni vien condotto legato nell'isola di Candia; la terza i genitori di Adeodato che pregando il 6 dicembre, giorno anniversario del rapimento del figlio, nella chiesa da loro fatta edificare in onore di S. Nicola, hanno la consolazione di ritrovare, presso la loro casa, il figliuolo, vestito da Saraceno con ancora tra mano la coppa di vino che egli stava apprestando all'Emiro; la quarta S. Nicola che a colpi di scure recide un albero attorno al quale vedesi attorcigliato il demonio in forma di serpente, e dalla cui cima escono spaventevoli fiamme di fuoco.

Sono anche degne di nota le due tele, che si osservano sul fronte del grande arco del transetto, rappresentanti l'una la Giustizia e l'altra la Religione, per le quali il Capitolo versò al Rosa il 9 novembre 1673, ducati 66. Nella parte posteriore del grande arco ove sono infissi i detti due dipinti, gira per tutta la curva un magnifico festone di fiori eseguiti dal romano G. B. Venza pel prezzo di ducati cinque, versatigli dai Canonici Deputati pel soffitto, il 16 dicembre 1673.

Mons. GIOVANNI ROTONDO

Primicerio della Basilica di S. Nicola